

GRUPPO SAFILO

Siglato un nuovo accordo con Seeone per la distribuzione esclusiva nel mercato della Corea del Sud

Il Gruppo Safilo ha annunciato un accordo di distribuzione esclusiva in Corea del Sud con Seeone, player locale esperto e di alta reputazione nel mercato eyewear coreano.

Questo annuncio segue il comunicato dello scorso mese di dicembre in cui Safilo aveva

dichiarato l'intenzione di cambiare il modello di business basato sulla presenza diretta con una filiale in Corea, al fine di potenziare lo sviluppo del portafoglio diversificato dei propri prestigiosi marchi nel mercato coreano. Seeone diventerà distributore esclusivo di Safilo per il mercato ottico indipendente della Corea del Sud a partire dall'1 febbraio. Garantirà una transizione fluida e una regolare prosecuzione del servizio clienti per tutti i rivenditori dei marchi Safilo, con prodotti e servizio post vendita.

«Diamo il benvenuto a Seeone nella nostra rete globale di partner di Safilo - ha dichiara-

to Luisa Delgado, amministratore delegato del Gruppo Safilo -, dove oltre 50 partner esclusivi in tutto il mondo contribuiscono con le loro capacità commerciali uniche e la loro leadership di mercato alla strategia di crescita di Safilo, servendo i rivenditori locali in nome nostro. Seeone ha un track record di eccellenza nel servizio e nella comprensione delle dinamiche di mercato dei clienti coreani. Condividiamo la convinzione che si possano far crescere i marchi eyewear attraverso una distribuzione qualitativa, operation e design di prodotto qualitativo».

CONFAPI Nel 2012 il credito alle imprese sfiorava i 18 mila milioni, ben quattro più di oggi (-21.8%)

I NUMERI Nel 2008, prima della crisi, Padova contava 6 mila aziende in più: una perdita senza alcun precedente

Impieghi, perso 1 miliardo all'anno

Eva Franceschini

In un anno, tra nuove imprese e imprese che hanno chiuso i battenti, se ne sono perse 363, passando dalle 89.494 del 30 settembre 2015 alle 89.131 del 30 settembre 2016 (-0,4%, secondo il Registro imprese della Camera di Commercio). Nello specifico quelle industriali calano dell'1,7%, con una diminuzione consistente nel settore delle costruzioni (-2,4%), mentre nel manifatturiero siamo al -1%. Nel 2008, prima della crisi, Padova contava circa 6 mila imprese in più: 94.842. Una perdita senza precedenti, subita soprattutto sul fronte delle Pmi.



L'ANALISI Su 10.000 attività manifatturiere 3500 esportano e a capo».

Nell'ambito del credito, l'insieme degli impieghi vivi destinati

anni, il bilancio è ancor più avvilente. Nel 2012, infatti, il totale degli impieghi vivi sfiorava

alle imprese continua a scendere drasticamente: al 30 giugno 2016 ammontavano a 13,996 miliardi di euro, pari a 747 milioni in meno rispetto ai 14,743 dei dodici mesi precedenti (-5.1%).

Allargando il confronto agli ultimi cinque

i 18 miliardi di euro (17,903 per l'esattezza): 3,907 miliardi più di oggi (-21.8%). È come se fosse stato "perso" più di un miliardo all'anno.

«Dopo quasi un decennio dall'inizio della crisi - dice però Carlo Valerio -, è bene ricordare che fare industria a Padova è ancora possibile. Lo dimostrano migliaia di imprenditori che quotidianamente animano le oltre 3.500 imprese esportatrici tra le oltre 10.000 attività manifatturiere presenti sul territorio».

La provincia rimane comunque al primo posto nel Veneto, potendo contare sul 20,3% delle 436.836 imprese operative in re-

gione, e al 9° in Italia (1,7% su un totale nazionale di 5.153.222 unità). Nel complesso, il 28,4% delle imprese padovane sono attive nel settore industria, il 60,5% nel terziario. La nota positiva è quella dell'export: +5,6% al 30 giugno 2016 rispetto allo stesso periodo del 2015, il risultato migliore degli ultimi 4 anni, che pone la provincia al primo posto nel Veneto e riflette la crescita delle vendite sui mercati europei, che rimangono la prima destinazione dell'export provinciale con il 71,2% del totale, ma anche dell'Asia e delle Americhe. L'export provinciale nel 1° semestre 2016 raggiunge i 4,5 miliardi.

FILIERA BIETICOLO - SACCARIFERA

«Lo zucchero è l'ultima frontiera del 100% made in Italy»

(N.B.) «Fatti e persone dietro la filiera dello zucchero» è il titolo del workshop promosso da Coprob, la cooperativa produttori bieticoli che gestisce lo zuccherificio di Pontelongo, svoltosi in questi giorni a Bologna. È stata occasione per accendere i riflettori sulla centralità della filiera bieticolo-saccarifera per l'agroalimentare italiano. «Noi rappresentiamo orgogliosamente l'ultima filiera dello zucchero 100% italiano - ha detto Claudio Gallerani, presidente Coprob - che intendiamo promuovere e difendere alimentando intorno ad essa un dibattito che coinvolga imprese e istituzioni, per trasmettere ai nostri interlocutori la consapevolezza

del suo valore economico, per mantenere l'occupazione dell'indotto e sviluppare progetti che si avvicinino sempre più alle esigenze del consumatore».

Il workshop è nato quindi dall'esigenza di tornare a parlare di zucchero 100% italiano, per conoscere storia, importanza e qualità di questo prodotto, che è il frutto del lavoro e della passione di migliaia di agricoltori che in Emilia-Romagna e Veneto costituiscono la forza di una autentica storia di cooperazione.

«A testimonianza di un impegno forte - fa sapere il direttore generale di Italia Zuccheri, Stefano Dozio - abbiamo anche fatto

evolvere l'immagine del nostro prodotto di punta mettendoci letteralmente la faccia: dei volti conosciuti che raccontano una storia vera per spiegare cosa occorre per fare l'unico zucchero 100% italiano». «Dobbiamo pensare agli scenari futuri dell'agrofood - ha aggiunto Valerio De Molli, managing partner di The European House-Ambrosetti - avendo bene in testa qual è la forza del settore, che detiene un peso rilevante per l'economia italiana e vanta numeri importanti: 1,6 milioni di aziende agricole che occupano 1 milione di lavoratori, 58mila imprese alimentari che occupano 500mila lavoratori, 135 miliardi di fatturato aggregato».

LOGISTICA

Al magazzino Diesel a Limena cento lavoratori da due giorni in sciopero per l'incerto futuro

(M.Z.) Continua lo stato di agitazione dei lavoratori del magazzino di Diesel a Limena. Un centinaio di dipendenti di un consorzio che gestisce il polo logistico per conto del gigante dell'abbigliamento, hanno incrociato le braccia e sono da due giorni fuori dai cancelli dell'azienda per chiedere certezze sul proprio futuro.

«Abbiamo chiesto un incontro lo scorso dicembre - spiega Dino Ferrara di Adl Cobas -. Non abbiamo

avuto risposta e per questo abbiamo indetto lo stato di agitazione. Lo sciopero è per chiedere chiarezza sul futuro del magazzino».

A Limena lavora un centinaio di persone all'interno di un magazzino in cui i carichi di lavoro variano di molto a seconda del periodo dell'anno, con un picco proprio nei mesi invernali da novembre a gennaio. «Da qualche tempo i lavoratori sono in contratto di solidarietà - continua



Ferrara -. L'organizzazione del lavoro è complicata, con i turni che vengono comunicati giorno per giorno via sms, mentre si parla di una quarantina di possibili esuberi. La riorganizzazione dei flussi di lavoro all'interno del magazzino è necessaria ma deve essere fatta in maniera seria e trasparente».

Qualche settimana fa la notizia, comparsa nella bacheca aziendale, della possibile cessazione del contratto tra Diesel e Ceva, l'azienda che opera nel magazzino attraverso il consorzio Morex che ha alle proprie dipendenze i cento lavoratori, ha aumentato le preoccupazioni e accelerato verso lo sciopero.

«Rinnoviamo la nostra richiesta di incontro con tutte le

parti in causa - concludono da Adl Cobas -. Pensiamo che anche il committente, Diesel, debba prendersi le proprie responsabilità in un piano di riorganizzazione del magazzino. Noi siamo disponibili anche ad aprire una trattativa per quei lavoratori disponibili all'esodo volontario in caso di incentivi».